



IUSS

Scuola Universitaria Superiore Pavia

Concorso di ammissione ai Corsi ordinari della Scuola IUSS a.a. 2017-2018

Tracce delle prove scritte 6 settembre 2017

Italiano Tema 1

Le prime sequenze di *Libertà* sono esemplari del metodo di scrittura di Giovanni Verga. Si fornisce tutto il testo ma si richiede l'analisi strutturale e stilistica delle prime sequenze: la rivolta e la reazione del giorno dopo fino a "Il taglialegna brandiva in aria la mano quasi ci avesse ancora la scure."

Sciorinarono dal campanile un fazzoletto a tre colori, suonarono le campane a stormo, e cominciarono a gridare in piazza: - Viva la libertà! -

Come il mare in tempesta. La folla spumeggiava e ondeggiava davanti al casino dei *galantuomini*, davanti al Municipio, sugli scalini della chiesa: un mare di berrette bianche; le scuri e le falci che luccicavano. Poi irruppe in una stradiciuola.

- A te prima, barone! che hai fatto nerbare la gente dai tuoi campieri! - Innanzi a tutti gli altri una strega, coi vecchi capelli irti sul capo, armata soltanto delle unghie. - A te, prete del diavolo! che ci hai succhiato l'anima! - A te, ricco epulone, che non puoi scappare nemmeno, tanto sei grasso del sangue del povero! - A te, sbirro! che hai fatto la giustizia solo per chi non aveva niente! - A te, guardaboschi! che hai venduto la tua carne e la carne del prossimo per due tarì al giorno! -

E il sangue che fumava ed ubbriacava. Le falci, le mani, i cenci, i sassi, tutto rosso di sangue! - Ai *galantuomini*! Ai *cappelli*! Ammazza! ammazza! Addosso ai *cappelli*! -

Don Antonio sgattaiolava a casa per le scorciatoie. Il primo colpo lo fece cascare colla faccia insanguinata contro il marciapiede. - Perché? perché mi ammazzate? - Anche tu! al diavolo! - Un monello sciancato raccattò il cappello bisunto e ci sputò dentro. - Abbasso i cappelli! Viva la libertà! - Te! tu pure! - Al reverendo che predicava l'inferno per chi rubava il pane. Egli tornava dal dir messa, coll'ostia consacrata nel pancione. - Non mi ammazzate, ché sono in peccato mortale! - La gnà Lucia, il peccato mortale; la gnà Lucia che il padre gli aveva venduta a 14 anni, l'inverno della fame, e rimpieva la Ruota e le strade di monelli affamati. Se quella carne di cane fosse valsa a qualche cosa, ora avrebbero potuto satollarsi, mentre la sbrandellavano sugli usci delle case e sui ciottoli della strada a colpi di scure. Anche il lupo allorché capita affamato in una mandra, non pensa a riempirsi il ventre, e sgozza dalla rabbia. - Il figliuolo della Signora, che era accorso per vedere cosa fosse - lo speciale, nel mentre chiudeva in fretta e in furia - don Paolo, il quale tornava dalla vigna a cavallo del somarello, colle bisacce magre in groppa. Pure teneva in capo un berrettino vecchio che la sua ragazza gli aveva ricamato tempo fa, quando il male non aveva ancora colpito la vigna. Sua moglie lo vide cadere dinanzi al portone, mentre aspettava coi cinque figliuoli la scarsa minestra che era nelle bisacce del marito. - Paolo! Paolo! - Il primo lo colse nella spalla con un colpo di scure. Un altro gli fu addosso colla falce, e lo sventrò mentre si attaccava col braccio sanguinante al martello.

Ma il peggio avvenne appena cadde il figliolo del notaio, un ragazzo di undici anni, biondo come l'oro, non si sa come, travolto nella folla. Suo padre si era rialzato due o tre volte prima di strascinarsi a finire nel mondezzaio, gridandogli: - Neddu! Neddu! - Neddu fuggiva, dal terrore, cogli occhi e la bocca spalancati senza poter gridare. Lo rovesciarono; si rizzò anch'esso su di un ginocchio come suo padre; il torrente gli passò di sopra; uno gli aveva messo lo scarpone sulla guancia e glie l'aveva sfracellata; nonostante il ragazzo chiedeva ancora grazia colle mani. - Non





IUSS

Scuola Universitaria Superiore Pavia

voleva morire, no, come aveva visto ammazzare suo padre; - strappava il cuore! - Il taglialegna, dalla piet , gli men  un gran colpo di scure colle due mani, quasi avesse dovuto abbattere un rovere di cinquant'anni - e tremava come una foglia. - Un altro grid : - Bah! egli sarebbe stato notaio, anche lui! -

Non importa! Ora che si avevano le mani rosse di quel sangue, bisognava versare tutto il resto. Tutti! tutti i *cappelli!* - Non era pi  la fame, le bastonate, le soperchierie che facevano ribollire la collera. Era il sangue innocente. Le donne pi  feroci ancora, agitando le braccia scarne, strillando l'ira in falsetto, colle carni tenere sotto i brindelli delle vesti. - Tu che venivi a pregare il buon Dio colla veste di seta! - Tu che avevi a schifo d'inginocchiarti accanto alla povera gente! - Te! Te! - Nelle case, su per le scale, dentro le alcove, lacerando la seta e la tela fine. Quanti orecchini su delle facce insanguinate! e quanti anelli d'oro nelle mani che cercavano di parare i colpi di scure!

La baronessa aveva fatto barricare il portone: travi, carri di campagna, botti piene, dietro; e i campieri che sparavano dalle finestre per vender cara la pelle. La folla chinava il capo alle schiopettate, perch  non aveva armi da rispondere. Prima c'era la pena di morte chi tenesse armi da fuoco. - Viva la libert ! - E sfondarono il portone. Poi nella corte, sulla gradinata, scavalcando i feriti. Lasciarono stare i campieri. - I campieri dopo! - I campieri dopo! - Prima volevano le carni della baronessa, le carni fatte di pernici e di vin buono. Ella correva di stanza in stanza col lattante al seno, scarmigliata - e le stanze erano molte. Si udiva la folla urlare per quegli andirivieni, avvicinandosi come la piena di un fiume. Il figlio maggiore, di 16 anni, ancora colle carni bianche anch'esso, puntellava l'uscio colle sue mani tremanti, gridando: - Mam ! mam ! - Al primo urto gli rovesciarono l'uscio addosso. Egli si afferrava alle gambe che lo calpestavano. Non gridava pi . Sua madre s'era rifugiata nel balcone, tenendo avvinghiato il bambino, chiudendogli la bocca colla mano perch  non gridasse, pazza. L'altro figliolo voleva difenderla col suo corpo, stralunato, quasi avesse avuto cento mani, afferrando pel taglio tutte quelle scuri. Li separarono in un lampo. Uno abbranc  lei pei capelli, un altro per i fianchi, un altro per le vesti, sollevandola al di sopra della ringhiera. Il carbonaio le strapp  dalle braccia il bambino lattante. L'altro fratello non vide niente; non vedeva altro che nero e rosso. Lo calpestavano, gli macinavano le ossa a colpi di tacchi ferrati; egli aveva addentato una mano che lo stringeva alla gola e non la lasciava pi . Le scuri non potevano colpire nel mucchio e luccicavano in aria.

E in quel carnevale furibondo del mese di luglio, in mezzo agli urli briachi della folla digiuna, continuava a suonare a stormo la campana di Dio, fino a sera, senza mezzogiorno, senza avemaria, come in paese di turchi. Cominciavano a sbandarsi, stanchi della carneficina, mogi, mogi, ciascuno fuggendo il compagno. Prima di notte tutti gli usci erano chiusi, paurosi, e in ogni casa vegliava il lume. Per le stradiciuole non si udivano altro che i cani, frugando per i canti, con un roscchiere secco di ossa, nel chiaro di luna che lavava ogni cosa, e mostrava spalancati i portoni e le finestre delle case deserte.

Aggiornava; una domenica senza gente in piazza n  messa che suonasse. Il sagrestano s'era rintanato; di preti non se ne trovavano pi . I primi che cominciarono a far capannello sul sagrato si guardavano in faccia sospettosi; ciascuno ripensando a quel che doveva avere sulla coscienza il vicino. Poi, quando furono in molti, si diedero a mormorare. - Senza messa non potevano starci, un giorno di domenica, come i cani! - Il casino dei *galantuomini* era sbarrato, e non si sapeva dove andare a prendere gli ordini dei padroni per la settimana. Dal campanile penzolava sempre il fazzoletto tricolore, floscio, nella caldura gialla di luglio.

E come l'ombra s'impiccioliva lentamente sul sagrato, la folla si ammassava tutta in un canto. Fra due casucce della piazza, in fondo ad una stradiciola che scendeva a precipizio, si vedevano i campi giallastri nella pianura, i boschi cupi sui fianchi dell'Etna. Ora dovevano spartirsi quei boschi e quei campi. Ciascuno fra s  calcolava colle dita quello che gli sarebbe toccato di sua parte, e guardava in cagnesco il vicino. - Libert  voleva dire che doveva essercene per tutti! - Quel Nino





IUSS

Scuola Universitaria Superiore Pavia

Bestia, e quel Ramurazzo, avrebbero preteso di continuare le prepotenze dei *cappelli*! - Se non c'era più il perito per misurare la terra, e il notaio per metterla sulla carta, ognuno avrebbe fatto a riffa e a raffa! - E se tu ti mangi la tua parte all'osteria, dopo bisogna tornare a spartire da capo? - Ladro tu e ladro io -. Ora che c'era la libertà, chi voleva mangiare per due avrebbe avuto la sua festa come quella dei *galantuomini*! - Il taglialegna brandiva in aria la mano quasi ci avesse ancora la scure.

Il giorno dopo si udì che veniva a far giustizia il generale, quello che faceva tremare la gente. Si vedevano le camicie rosse dei suoi soldati salire lentamente per il burrone, verso il paesetto; sarebbe bastato rotolare dall'alto delle pietre per schiacciarli tutti. Ma nessuno si mosse. Le donne strillavano e si strappavano i capelli. Ormai gli uomini, neri e colle barbe lunghe, stavano sul monte, colle mani fra le cosce, a vedere arrivare quei giovanetti stanchi, curvi sotto il fucile arrugginito, e quel generale piccino sopra il suo gran cavallo nero, innanzi a tutti, solo.

Il generale fece portare della paglia nella chiesa, e mise a dormire i suoi ragazzi come un padre. La mattina, prima dell'alba, se non si levavano al suono della tromba, egli entrava nella chiesa a cavallo, sacramentando come un turco. Questo era l'uomo. E subito ordinò che glie ne fucilassero cinque o sei, Pippo, il nano, Pizzanello, i primi che capitarono. Il taglialegna, mentre lo facevano inginocchiare addosso al muro del cimitero, piangeva come un ragazzo, per certe parole che gli aveva dette sua madre, e pel grido che essa aveva cacciato quando glie lo strapparono dalle braccia. Da lontano, nelle viuzze più remote del paesetto, dietro gli usci, si udivano quelle schioppettate in fila come i mortaletti della festa.

Dopo arrivarono i giudici per davvero, dei galantuomini cogli occhiali, arrampicati sulle mule, disfatti dal viaggio, che si lagnavano ancora dello strapazzo mentre interrogavano gli accusati nel refettorio del convento, seduti di fianco sulla scranna, e dicendo - ahi! - ogni volta che mutavano lato. Un processo lungo che non finiva più. I colpevoli li condussero in città, a piedi, incatenati a coppia, fra due file di soldati col moschetto pronto. Le loro donne li seguivano correndo per le lunghe strade di campagna, in mezzo ai solchi, in mezzo ai fichidindia, in mezzo alle vigne, in mezzo alle biade color d'oro, trafelate, zoppicando, chiamandoli a nome ogni volta che la strada faceva gomito, e si potevano vedere in faccia i prigionieri. Alla città li chiusero nel gran carcere alto e vasto come un convento, tutto bucherellato da finestre colle inferriate; e se le donne volevano vedere i loro uomini, soltanto il lunedì, in presenza dei guardiani, dietro il cancello di ferro. E i poveretti divenivano sempre più gialli in quell'ombra perenne, senza scorgere mai il sole. Ogni lunedì erano più taciturni, rispondevano appena, si lagnavano meno. Gli altri giorni, se le donne ronzavano per la piazza attorno alla prigione, le sentinelle minacciavano col fucile. Poi non sapere che fare, dove trovare lavoro nella città, né come buscarsi il pane. Il letto nello stallazzo costava due soldi; il pane bianco si mangiava in un boccone e non riempiva lo stomaco; se si accoccolavano a passare una notte sull'uscio di una chiesa, le guardie le arrestavano. A poco a poco rimpatriarono, prima le mogli, poi le mamme. Un bel pezzo di giovinetta si perdette nella città e non se ne seppe più nulla. Tutti gli altri in paese erano tornati a fare quello che facevano prima. I *galantuomini* non potevano lavorare le loro terre colle proprie mani, e la povera gente non poteva vivere senza i *galantuomini*. Fecero la pace. L'orfano dello speciale rubò la moglie a Neli Pirru, e gli parve una bella cosa, per vendicarsi di lui che gli aveva ammazzato il padre. Alla donna che aveva di tanto in tanto certe ubbie, e temeva che suo marito le tagliasse la faccia, all'uscire dal carcere, egli ripeteva: - Sta tranquilla che non ne esce più -. Ormai nessuno ci pensava; solamente qualche madre, qualche vecchiarello, se gli correvano gli occhi verso la pianura, dove era la città, o la domenica, al vedere gli altri che parlavano tranquillamente dei loro affari coi *galantuomini*, dinanzi al casino di conversazione, col berretto in mano, e si persuadevano che all'aria ci vanno i cenci.

Il processo durò tre anni, nientemeno! tre anni di prigione e senza vedere il sole. Sicché quegli accusati parevano tanti morti della sepoltura, ogni volta che li conducevano ammanettati al tribunale. Tutti quelli che potevano erano accorsi dal villaggio: testimoni, parenti, curiosi, come a





IUSS

Scuola Universitaria Superiore Pavia

una festa, per vedere i compaesani, dopo tanto tempo, stipati nella capponaia - ch  capponi davvero si diventava l  dentro! e Neli Pirru doveva vedersi sul mostaccio quello dello speciale, che s'era imparentato a tradimento con lui! Li facevano alzare in piedi ad uno ad uno. - Voi come vi chiamate? - E ciascuno si sentiva dire la sua, nome e cognome e quel che aveva fatto. Gli avvocati armeggiavano, fra le chiacchiere, coi larghi maniconi pendenti, e si scalmanavano, facevano la schiuma alla bocca, asciugandosela subito col fazzoletto bianco, tirandoci su una presa di tabacco. I giudici sonnecchiavano, dietro le lenti dei loro occhiali, che agghiacciavano il cuore. Di faccia erano seduti in fila dodici *galantuomini*, stanchi, annoiati, che sbadigliavano, si grattavano la barba, o ciangottavano fra di loro. Certo si dicevano che l'avevano scappata bella a non essere stati dei galantuomini di quel paesetto lass , quando avevano fatto la libert . E quei poveretti cercavano di leggere nelle loro facce. Poi se ne andarono a confabulare fra di loro, e gli imputati aspettavano pallidi, e cogli occhi fissi su quell'uscio chiuso. Come rientrarono, il loro capo, quello che parlava colla mano sulla pancia, era quasi pallido al pari degli accusati, e disse: - Sul mio onore e sulla mia coscienza!...

Il carbonaio, mentre tornavano a mettergli le manette, balbettava: - Dove mi conducete? - In galera? - O perch ? Non mi   toccato neppure un palmo di terra! Se avevano detto che c'era la libert !... -

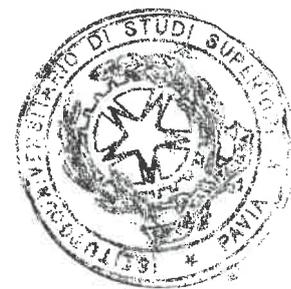
Italiano Tema 2

Si riproducono di seguito le ultime strofe "lunghe" del canto XIX di *Maia (Laus vitae)*, primo libro delle *Laudi del Cielo, del Mare, della Terra e degli Eroi*. L'arrivo della Felicit , dopo l'itinerario di purificazione attraverso il deserto, consente un nuovo canto che prelude al grande mito alcionio. Si ripercorrono i miti portanti dei ventuno canti di *Maia* (dalla Grecia, madre e maestra dell'umanit  libera e creatrice nel segno di Ulisse al cuore della Toscana e di Roma) e si analizzi il testo rilevandone la metrica, le soluzioni strutturali e stilistiche.

Felicit  da Maia di Gabriele d'Annunzio

Felicit , non ti cercai;
ch  soltanto cercai me stesso,
me stesso e la terra lontana.
Ma nell'ora meridiana
tu venisti a me d'improvviso,
coi piedi scalzi e col viso
velato d'un velo tessuto
di quei fili che talora
brillano impalpabili all'aere
opere d'aeree fusa.
Ed ecco tu torni! E la Musa
t'ode mentre tu t'avvicini,
se bene i tuoi piedi
sien pi  delicati
del guaime che nasce
nei prati dopo la falce,
pi  tenui delle prime
foglie che spuntan nel salce,
e pi  lievi sieno i tuoi passi
che scorrer di talpa sotterra
o di lucertola in sassi.

Tu torni e tu tornerai
come l'aura intermessa
che manca perch  va pi  lungi,
forse sopra un letto di musco,





IUSS

Scuola Universitaria Superiore Pavia

forse in una tremula stanza
di capelvenere, forse
dietro una cortina rosata
di madreselva, a vestirsi
di freschezza novella
da recare a colui che l'ama.
Il mio cor non ti chiama
né ti attende. Tu repentina
entri e mi guardi con occhi
negri d'un negrore velluto
come quel degli occhi onde occhiuto
è il fior della fava nel mese
di marzo tra pioggia e chiara.
E tu m'asempri l'iddia
parrasia, Carmenta dai lunghi
riccioli, che portava
ghirlande di foglie di fava.

Tu sei visibile, tu hai
la specie divina e selvaggia,
il primo odore del campo
di marzo, i denti di brina.
Ti guardo; e la prima peluria
della mandorla nova
è men dolce della tua guancia.
Ti guardo; e le tue dita chiuse
son come lo spicanardo
he chiuso è in mazzi pei forzieri
colmi di nivei lenzuoli;
e i petali dei giaggiuoli
nel piegarsi non han la grazia
de' tuoi capelli che piega
su le tue tempie il favonio;
e come il nido alcionio
che palpita a fiore del sale
col palpito lento e infinito
di tutto il mare placato,
e il tuo sen verginale
mosso dal profondo tuo fiato.

Di cose fugaci e segrete
sei fatta, di silenzi
e di murmuri, lieve
come i frutti piumosi
della viorna, come
le lane del cardo argentino,
o Felicità del cor prode.
Ed ecco tu torni a me! T'ode
la Musa; e il suo volto divino
nel volgersi ti rassomiglia,
se non che tra le ciglia
sembra ell'abbia il fiore del lino
ma in vero è il colore marino
che rimasto è per sempre
nel suo sguardo amico dei flutti.
Che ci porti? Quali bei frutti
di paradiso insulare
per invogliarci a largare
novamente le vele
umide ancor di tempesta?
Che ascondi nella tua vesta?

Noi abbiamo un canto novello
perché tu l'oda, questo grande
Inno che edificar ci piacque

Palazzo del Broletto
Piazza della Vittoria n. 15
27100 Pavia - Italia
Tel. 39 0382 375811 Fax +39 0382 375899

info@iusspavia.it
www.iusspavia.it
C.F. 96049740184
P. IVA 02202080186





IUSS

Scuola Universitaria Superiore Pavia

a simiglianza d'un tempio
quadrato cui demmo per ogni
lato cento argute colonne
tutto aperto ai vènti salmastri.
Ai raggi del sole e degli astri
notturni l'artefice insonne
operò con puro fervore,
quasi fosse questa l'estrema
opera di sé morituro,
il monumento al suo spirito
liberato e liberatore.
Ei le materie sonore
con impari numero, oscuro
e inimitabile, vinse.
Le sette Pleiadi ardenti
e le tre Càriti leni,
le stelle dell'Orsa e le Parche,
in rapido giro costrinse.

Tre volte sette: la strofe
qual triplicata sampogna
di canne ineguali risuona
con l'arte di Pan meriggiate.
Io tagliai le canne lung'h'essi
i fiumi, sovr'esse le fonti
frigide, nel loto febbroso
delle paludi, sul ciglio
dei botri, nelle ruine
delle città venerande.
Per giugnerle insieme, la cera
separai dal nettare flavo
con la mia bocca ingorda
ma non si che non rimanesse
nella masticata sostanza
l'odor del cefisio narcisso.
Trassi il refe da una sagena
logora per lungo esplorare
i fondi pescosi, ancor lorda
di scaglie, pregna di salso,
esperta del tacito abisso.

Il Dèmone dai mille nomi,
il vagabondo Orgiaste,
il Dio circolare, il Maestro
delle visioni, l'Amico
dei suoni, Colui che conduce
la melodia del Tutto,
m'insegnò quest'arte nascosta.
Ebbi acuto l'orecchio
al rombo del ponto remoto,
allo sciame lene strepente,
al vado pulsare del sangue,
ai movimenti segreti
dell'anima vigile, a ogni
dimanda, a ogni risposta.
Il suono si fece acque foglie
glebe rupi nuvole marmi,
scroscio di doglienza, sorriso
di pace, grido di brama,
combattimento ordinato,
danza revoluta, solenne
coro, sicinnide incomposta.

Ah, che mai sanno gli schiavi
faticosi intenti a mestare





IUSS

Scuola Universitaria Superiore Pavia

con lor mestole ed assi
ne' vecchi truoghi di pietra
consunta lor polte ed imbratti,
come i ciechi servi di Scizia
posti in buon ordine ai vasi
della mungitura, or che sanno
eglino della potenza
e dello splendore dei suoni?
O parole, mitica forza
della stirpe fertile in opre
e acerrima in armi, per entro
alle fortune degli evi
fermata in sillabe eterne;
parole, corrotte da labbra
pestilenti d'ulceri tetre,
ammollite dalla balbuzie
senile, o italici segni,
rivendicarvi io seppi
nella vostra vergine gloria!

Io vi trassi con mano
casta e robusta dal gorgo
della prima origine, fresche
come le corolle del mare
contràttili che il novo lume
indicibilmente colora.
Io vi disposi nei modi
dell'arte così che la vita
vostra rivelò le segrete
radici, le innùmere fibre
che legano tutta la stirpe
alla Natura sonora.
Io feci apparire tra l'una
e l'altra sillaba i mille
vólti del Passato tremendi
come sembianze di morti
che un'anima sùbita inondi.
Io dal vostro cozzo faville
sprigionai, baleni d'amore
che illuminarono l'ombra
del Futuro pregna di mondi.

Splendete e sonate, o parole,
in questo Inno che è il vasto
preludio del mio novo canto.
Converse io v'ho novamente
in sostanza umana, in viva
polpa, in carne della mia carne,
in vene di sangue e di pianto.
Splendete come l'aurora
su l'alpe nutrice di fiumi,
onde scese al suo messaggero
Euretria la Decima Musa.
Risonate come le trombe
del vento che avea seppellito
laggiù nelle sabbie di fuoco
l'ancipite Sfinge camusa.
Ma, prima che l'ora sia chiusa,
io voglio al Maestro sublime
alzare il saluto filiale;
poi, colcato sopra la terra
munifica, gli ultimi vóti
volgere alla Madre immortale.

Palazzo del Broletto
Piazza della Vittoria n. 15
27100 Pavia - Italia
Tel. 39 0382 375811 Fax +39 0382 375899

info@iusspavia.it
www.iusspavia.it
C.F. 96049740184
P. IVA 02202080186





IUSS

Scuola Universitaria Superiore Pavia

Italiano Tema 3

Permanenza del classico: poesia e traduzione. Un esempio. Si confrontino le diverse traduzioni mettendo in rilievo le scelte strutturali, metriche e lessicali.

SAFFO

Φαίνεται μοι κῆνος ἴσος θεοῖσιν
ἔμμεν' ὄνηρ, ὅττις ἐνάντιός τοι
ἰσδάνει καὶ πλάσιον ἄδῃ φωνεί-
σας ὑπακούει

καὶ γελαίσας ἰμέροεν, τό μ' ἦ μὰν
καρδίαν ἐν στήθεσιν ἐπτόαισεν,
ὡς γὰρ ἔς σ' ἴδω βρόχε' ὡς με φώναι-
σ' οὐδ' ἐν ἔτ' εἴκει,

ἀλλὰ καμ μὲν γλῶσσα ἔαγε, λέπτον
δ' αὐτίκα χρῶ πῦρ ὑπαδεδρόμηκεν,
ὀππάτεσσι δ' οὐδ' ἐν ὄρημμ', ἐπιρρόμ-
βεισι δ' ἄκουαι,

καδ' δὲ μ' ἴδρωσ ψῦχος ἔχει, τρόμος δὲ
παῖσαν ἄγρει, χλωροτέρα δὲ ποίας
ἔμμι, τεθνάκην δ' ὀλίγω 'πιδεύης
φαίνομ' ἔμ' αὐτὰ·

ἀλλὰ πὰν τόλματον ἐπεὶ καὶ _ πένητα _





IUSS

Scuola Universitaria Superiore Pavia

1. CATULLO

Ille mi par esse deo videtur,
ille, si fas est, superare divos,
qui sedens adversus identidem te
spectat et audit

dulce ridentem, misero quod omnis
eripit sensus mihi; nam simul te,
Lesbia, aspexi, nihil est super mi
vocis in ore,

lingua sed torpet, tenuis sub artus
flamma demanat, sonitu suopte
tintinant aures, gemina teguntur
lumina nocte.

Otium, Catulle, tibi molestum est:
otio exsultas nimiumque gestis.
Otium et reges prius et beatas
perdidit urbes.

2. FRANCESCO ANGUILLA (1572)

Parmi quell'huomo eguale esser a i Dei,
Il qual dritto a te siede,
E dolce ragionar ti sente, e vede
Rider soavemente.
Questo a me il cor nel petto batte, e fiede:
Perché mentre mi sei
Opposta, si che con questi occhi miei
Ti vegga immantenente,
Non ho a voce formar virtù possente.
Ma impedita la lingua muta viene,
E sottil fuoco presto
Passami per le vene.
Perdon l'ufficio gli occhi di mirare,
L'orecchie di ascoltare.
Gelo è il sudor, tutta tremante resto.
Più c'herba secca di pallor dipinta,
Priva di spirto, assembro quasi estinta.





IUSS

Scuola Universitaria Superiore Pavia

3. FRANCESCO SAVERIO DE ROGATI (1745-1827)

Contento al par de' Numi
Parmi colui che siede
Incontro a' tuoi bei lumi
Felice spettator;
Che sparse le tue gote
Talor d'un riso vede,
Ch'ode le dolci note
Dal labbro tuo talor.

Al riso, a' detti usati
Il cor, che s'innamora,
Fra i spiriti agitati
Non osa palpitar.
Veggio il tuo vago aspetto
E alle mie fauci allora
Non somministra il petto
Voce per favellar.

Tenta la lingua invano
D'articular parola,
Corre un ardore insano
Di vena in vena al cor.
Un denso velo il giorno
Alle mie luci invola;
Odo confuso intorno,
Ma non so qual, rumor.

Largo sudor m'inonda,
Spesso tremor m'assale,
Al par d'arida fronda
Comincio a impallidir:
Sì nelle fredde membra
Langue il calor vitale,
Che a me vicin rassembra
L'istante del morir.





IUSS

Scuola Universitaria Superiore Pavia

4. UGO FOSCOLO (1778-1827)

Quei parmi in cielo fra gli Dei, se accanto
Ti siede, e vede il tuo bel riso, e sente
I dolci detti e l'amoroso canto! -
A me repente

Con più tumulto il core urta nel petto:
More la voce, mentre ch'io ti miro,
Sulla mia lingua: nelle fauci stretto
Geme il sospiro.

Serpe la fiamma entro il mio sangue, ed ardo:
Un indistinto tintinnio m'ingombra
Gli orecchi, e sogno: mi s'innalza al guardo
Torbida l'ombra.

E tutta molle d'un sudor di gelo,
E smorta i viso come erba che langue,
Tremo e fremo di brividi, ed anelo
Tacita, esangue.

5. GIOVANNI PASCOLI (1855-1912)

A me pare simile a Dio quell'uomo
quale e' sia, che in faccia ti siede, e fiso
tutto in te, da presso t'ascolta dolce-
mente parlare,

e d'amore ridere un riso, e questo
fa tremare a me dentro il petto il cuore;
ch'al vederti subito a me di voce
filo non viene,

e la lingua mi s'è spezzata, un fuoco
per la pelle via che sottile è corso,
già non hanno vista più gli occhi, romba
fanno gli orecchi,

e il sudore sgocciola, e tutta sono
da tremore presa, e più verde sono





IUSS

Scuola Universitaria Superiore Pavia

d'erba, e poco già dal morir lontana,
simile a folle.

6. Salvatore Quasimodo (1901-1968)

A me pare uguale agli dèi
chi a te vicino così dolce
suono ascolta mentre tu parli
e ridi amorosamente. Subito a me
il cuore si agita nel petto
solo che appena ti veda, e la voce
si perde nella lingua inerte.
Un fuoco sottile affiora rapido alla pelle,
e ho buio negli occhi e il rombo
del sangue nelle orecchie.
E tutta in sudore e tremante
come erba patita scoloro:
e morte non pare a me di voce lontana
a me rapita di mente.

7. MANARA VALGIMIGLI (1876-1965)

Beato è, come un dio,
chi davanti ti siede e ti ode,
e tu dici dolci parole e dolcemente sorridi.

Subito mi sobbalza, appena
ti guardo, dentro nel petto il cuore,
e voce più non mi viene e mi si spezza
la lingua, e una fiamma sottile

mi corre sotto la pelle,
con gli occhi più niente vedo,
romba mi fanno
gli orecchi, sudore mi bagna

e tremore tutta mi prende,
e più verde dell'erba divento
e quasi mi sento,
o Agallide, vicina a morire.





IUSS

Scuola Universitaria Superiore Pavia

Storia

Nel romanzo "22/11/'63" (da cui è stata anche tratta una non memorabile serie televisiva), l'autore Stephen King immagina che il protagonista riesca a tornare indietro nel tempo per tentare di evitare l'assassino del Presidente J.F. Kennedy.

Tornato nel presente, il protagonista sottopone ai propri studenti il seguente tema: "Se poteste tornare indietro nel tempo, quale avvenimento storico cerchereste di modificare?"

Questo è anche l'argomento di questa traccia. Individuate un avvenimento da modificare o eliminare dalla storia e discutete le ragioni della vostra scelta. Non ci sono restrizioni temporali o spaziali.

Filosofia

«Dire di ciò che è che non è, o di ciò che non è che è, è falso; dire di ciò che è che è, o di ciò che non è che non è, è vero» (Aristotele, *Metafisica*, IV, 7, 1011 b). Fin dall'antichità, la filosofia si è presentata come il tentativo di liberare dal dubbio e dall'errore, precisando metodi di ragionamento che consentano di ottenere verità sull'uomo, sul mondo, o su Dio. Il candidato illustri quello che a suo parere è il ruolo della verità per l'indagine e la metodologia filosofica, anche in riferimento ad alcuni pensatori esemplari, e suggerisca inoltre quale funzione può la ricerca filosofica della verità avere ancora oggi, sia rispetto alla ricerca scientifica, sia rispetto alla diffusione incontrollata di opinioni non adeguatamente supportate da fatti di cui è spesso vittima la società contemporanea.

Latino

La componente autobiografica nella letteratura latina: in quali generi o testi gli autori latini parlano di sé? In quale modo e con quali finalità?

Testo Latino

L'oratore deve sapersi adattare al giudice e deve conoscere diverse discipline

[MESSALLA LOQUITUR:] Sunt [iudices] apud quos adstrictum et collectum et singula statim argumenta concludens dicendi genus plus fidei meretur: apud hos dedisse operam dialecticae proficiet. Alios fusa et aequalis et ex communibus ducta sensibus oratio magis delectat: ad hos permovendos mutuabimur a Peripateticis aptos et in omnem disputationem paratos iam locos. Dabunt Academici pugnacitatem, Plato altitudinem, Xenophon iucunditatem; ne Epicuri quidem et Metrodori honestas quasdam exclamations adsumere iisque, prout res poscit, uti alienum erit oratori. Neque enim sapientem informamus neque Stoicorum comitem, sed eum qui quasdam artis haurire, omnes libere debet. Ideoque et iuris civilis scientiam veteres oratores comprehendebant, et grammatica musica geometria imbuebantur. Incidunt enim causae, plurimae quidem ac paene omnes, quibus iuris notitia desideratur, pleraeque autem, in quibus haec quoque scientia requiritur. Nec quisquam respondeat sufficere, ut ad tempus simplex quiddam et uniforme doceamur. Primum enim aliter utimur propriis, aliter commodatis, longeque interesse manifestum est, possideat quis quae profert an mutuetur. Deinde ipsa multarum artium scientia etiam aliud agentis nos ornat, atque ubi minime credas, eminent et excellit. Idque non doctus modo et prudens auditor, sed etiam populus intellegit ac statim ita laude prosequitur, ut legitime studuisse, ut per omnis eloquentiae numeros isse, ut denique oratorem esse





IUSS

Scuola Universitaria Superiore Pavia

fateatur; quem non posse aliter existere nec extitisse umquam confirmo, nisi eum qui, tamquam in aciem omnibus armis instructus, sic in forum omnibus artibus armatus exierit.

Tacito

Greco

La poesia greca in distici elegiaci: generi, forme e funzioni della produzione poetica 'alternativa' a quella esametrica

Testo Greco

Utilità della conoscenza del passato

Εἰ μὲν τοῖς πρὸ ἡμῶν ἀναγράφουσι τὰς πράξεις παραλελειφθαι συνέβαινε τὸν ὑπὲρ αὐτῆς τῆς ἱστορίας ἔπαινον, ἴσως ἀναγκαῖον ἦν τὸ προτρέπεσθαι πάντας πρὸς τὴν αἴρεσιν καὶ παραδοχὴν τῶν τοιούτων ὑπομνημάτων διὰ τὸ μηδεμίαν ἐτοιμοτέραν εἶναι τοῖς ἀνθρώποις διόρθωσιν τῆς τῶν προγεγενημένων πράξεων ἐπιστήμης. Ἐπει δ' οὐ τινὲς οὐδ' ἐπὶ ποσόν, ἀλλὰ πάντες ὡς ἔπος εἰπεῖν ἀρχῆ καὶ τέλει κέχρηται τούτῳ, φάσκοντες ἀληθινωτάτην μὲν εἶναι παιδείαν καὶ γυμνασίαν πρὸς τὰς πολιτικὰς πράξεις τὴν ἐκ τῆς ἱστορίας μάθησιν, ἐναργεστάτην δὲ καὶ μόνην διδάσκαλον τοῦ δύνασθαι τὰς τῆς τύχης μεταβολὰς γενναίως ὑποφέρειν τὴν τῶν ἀλλοτρίων περιπετειῶν ὑπόμνησιν, δηλὸν ὡς οὐδενὶ μὲν ἂν δόξα καθήκειν περὶ τῶν καλῶς καὶ πολλοῖς εἰρημένων ταυτολογεῖν, ἥκιστα δ' ἡμῖν. Αὐτὸ γὰρ τὸ παράδοξον τῶν πράξεων, ὑπὲρ ὧν προηρήμεθα γράφειν, ἱκανόν ἐστι προκαλέσασθαι καὶ παρορμησαί πάντα καὶ νέον καὶ πρεσβύτερον πρὸς τὴν ἔντευξιν τῆς πραγματείας. Τίς γὰρ οὕτως ὑπάρχει φαῦλος ἢ ράθυμος ἀνθρώπων ὃς οὐκ ἂν βούλοιο γινῶναι πῶς καὶ τίνα γένοι πολιτείας ἐπικρατηθέντα σχεδὸν ἅπαντα τὰ κατὰ τὴν οἰκουμένην οὐχ ὄλοις πεντήκοντα καὶ τρισὶν ἔτεσιν ὑπὸ μίαν ἀρχὴν ἔπεσε τὴν Ῥωμαίων, ὃ πρότερον οὐχ εὐρίσκειται γεγονός, τίς δὲ ἀλὶν οὕτως ἐκπαθὴς πρὸς τι τῶν ἄλλων θεαμάτων ἢ μαθημάτων ὃς προυργιαίτερον ἂν τι ποιήσαιτο τῆσδε τῆς ἐμπειρίας;

Polibio

Fisica

1) Un cubo di lato 10 cm immerso nell'acqua del Ticino viene pesato con una bilancia a molla, che indica 5 kg. Quanto peserebbe, in kg, il cubo sulla Luna, se misurato con la stessa bilancia? E se sulla Luna si usasse una bilancia a due bracci? E se entrambe le misure fossero eseguite con questa bilancia? Infine, si illustrino brevemente i concetti di peso, massa inerziale e gravitazionale.

2) Un satellite artificiale, con orbita circolare equatoriale di periodo 96 minuti, emette un segnale radio di frequenza 10 GHz. Con quale ritardo temporale e a quale frequenza verrà ricevuto il segnale da un'antenna sull'equatore quando il satellite sorge e tramonta (ovvero nei due punti in cui l'orbita interseca l'orizzonte)? Quali effetti relativistici possono modificare (leggermente) questi risultati? Per semplicità, si ignorino gli effetti dell'atmosfera e della rotazione terrestre.

3) Il pannello solare di una sonda interplanetaria ha un'efficienza, definita come rapporto tra la potenza elettrica prodotta e tutta la potenza elettromagnetica incidente, del 20%. Quanto deve essere





IUSS

Scuola Universitaria Superiore Pavia

l'area del pannello per poter alimentare un circuito elettrico con una resistenza di 1Ω e una corrente di 3 A fino all'orbita di Giove? Si assuma che il Sole emetta come un corpo nero.

4) Un sottomarino in quiete riesce a illuminare un relitto sul fondale marino con un faro puntato verso l'alto che formi un angolo di 30° con la superficie del mare. Se un'onda acustica emessa dal sonar e riflessa dal relitto torna al sottomarino dopo 0.2 s e il mare è profondo 50 m , a che profondità si trova il sottomarino?

5) Descrivere brevemente (al massimo una pagina, inclusi eventuali grafici, disegni e formule) un esperimento scientifico attraverso il quale si è ottenuta un'importante scoperta nell'ambito della meccanica quantistica o della fisica delle particelle, seguendo la seguente traccia:

- chi ha effettuato l'esperimento e/o formulato la teoria che lo ha ispirato e/o permesso di interpretarlo?
- quale strumentazione è stata utilizzata?
- cosa si è misurato e come sono stati interpretati i risultati?
- che impatto ha avuto la scoperta nella comunità scientifica e nella società?

Per la risoluzione dei problemi, si possono utilizzare questi valori numerici:

Massa della Terra= $6 \times 10^{24} \text{ kg}$

Raggio della Terra= 6370 km

Massa della Luna= $7.35 \times 10^{22} \text{ kg}$

Raggio della Luna= 1740 km

Massa del Sole= $2 \times 10^{30} \text{ kg}$

Raggio del Sole= $7 \times 10^5 \text{ km}$

Temperatura superficiale del Sole= 6000 K

Periodo orbitale di Giove= 12 anni

Costante di Stefan-Boltzmann= $5.67 \times 10^{-8} \text{ W m}^{-2} \text{ K}^{-4}$

Costante di gravitazione universale= $6.67 \times 10^{-11} \text{ N m}^2 \text{ kg}^{-2}$

Velocità della luce= $3 \times 10^5 \text{ km/s}$

Densità dell'acqua= 1 g/cm^3

Velocità del suono in acqua= 1500 m/s

Indice di rifrazione dell'acqua= 1.33

Indice di rifrazione dell'aria= 1

Avvertenza. Nella soluzione dei vari esercizi, non sono richiesti risultati numerici accurati: si possono svolgere i calcoli arrotondando a poche (due - tre) cifre significative, oppure li si possono indicare usando simboli letterali, precisando l'unità di misura.

Matematica Esercizi

1) Si consideri un numero intero N costituito da n cifre significative (in base 10). Si consideri il numero M ottenuto spostando la prima cifra di N in ultima posizione (ossia la cifra più significativa di N diventa la cifra delle unità in M). Rispondere ai seguenti quesiti:

- Dimostrare che l'equazione $M=kN$ con $k=5,6,8$ non ha soluzione.
- L'equazione $M=kN$ con $k=7,9$ ha soluzione?
- L'equazione $M=2N$ ha soluzione?





IUSS

Scuola Universitaria Superiore Pavia

2) Dimostrare che

$$\sum_{i=0}^n \binom{n}{i} = 2^n.$$

3) Il punto P è collocato all'interno di un rettangolo, in modo che la distanza da un angolo del rettangolo sia $5m$, dall'angolo opposto sia $14m$ e da un terzo angolo sia $10m$. Calcolare la distanza dal quarto angolo.

4) Dimostrare che per ogni intero n :

$n^3 - n$ è divisibile per 3

$n^5 - n$ è divisibile per 5

$n^7 - n$ è divisibile per 7

5) In un torneo di ping-pong partecipano $2n$ giocatori. Mostrare che il primo turno, in cui ogni partecipante gioca una volta sola contro un altro giocatore, può essere organizzato in

$$m = 3 \times 5 \times \dots \times (2n - 1)$$

modi possibili. Se voi siete un giocatore e , fra gli altri giocatori, c'è solo una persona di vostra conoscenza, qual è la probabilità che voi non la incontriate al primo turno?

6) La ditta IUSS produce viti e bulloni con una produzione oraria di v kg di viti e b kg di bulloni. Ogni kg di viti richiede 3 kW/ora di energia e per ogni kg di bulloni occorrono 2 kW/ora. Il contratto con il gestore elettrico all'ora prevede un consumo massimo di 30 kW/ora. Inoltre, per produrre ogni kg di viti si fanno 2 decibel (dB) di rumore all'ora, mentre per ogni kg di bulloni, se ne fanno 4 all'ora. L'amministrazione comunale ha imposto di non superare la soglia di 40 dB all'ora.

Ogni kg di viti comporta un ricavo di 2 euro e ogni kg di bulloni di 3 euro. Disegnare nel piano v, b la regione che soddisfa i vincoli di produzione. Determinare il regime di produzione (ossia quanti v e b) che massimizza i ricavi.

Avvertenza. Nella soluzione dei vari esercizi, non sono richiesti risultati numerici accurati: si possono svolgere i calcoli arrotondando a poche (due - tre) cifre significative, oppure li si possono indicare usando simboli letterali, precisando l'unità di misura.

Matematica Tema

La Società moderna si caratterizza per una notevole pervasività di scienze quantitative. Ad esempio, la quantificazione di tratti della personalità di un soggetto è usata dalle società di ricerca del personale o dalle imprese di pubblicità per personalizzare i propri messaggi sul cliente. Il candidato esponga quale pensa possa essere il ruolo della Matematica in questa società caratterizzata da "Big Data" e quantificazione.





IUSS

Scuola Universitaria Superiore Pavia

Chimica Esercizi

Esercizio n° 1.

La formula bruta C_4H_8O corrisponde a diverse sostanze appartenenti a varie classi di composti della chimica organica.

Quali caratteristiche strutturali (doppi legami C-C, tripli legami C-C, legami semplici C-O, legami doppi C-O, altre...) devono esistere o coesistere per spiegare la formula bruta C_4H_8O ?

Indicate alcune formule di struttura.

Esercizio n° 2.

Quale massa di anidride carbonica si forma per combustione completa di 1 g di glucosio ($C_6H_{12}O_6$)?

Quale volume occupa (a 25 °C e 1 atm)?

Esercizio n° 3.

Si consideri una soluzione acquosa di acido nitrico alla concentrazione di 1 mole/litro. Qual è il pH?

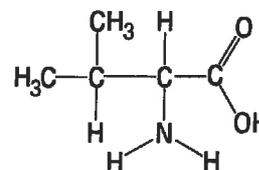
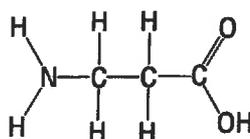
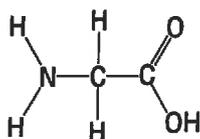
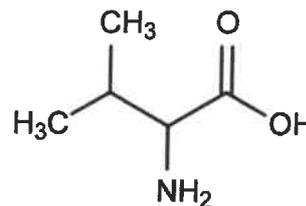
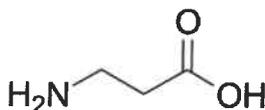
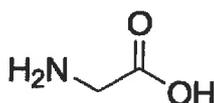
La soluzione è sottoposta a varie diluizioni 1:10 (ogni diluizione riduce la concentrazione a 1/10 del valore precedente). Che potete dire del pH delle soluzioni ottenute dopo 1 diluizione e dopo 8 diluizioni?

Esercizio n° 4.

Un recipiente contiene 400 millilitri di una soluzione acquosa di acido cloridrico alla concentrazione di 2 moli/litro. Nel recipiente sono versati 100 g di carbonato di calcio in polvere. Descrivete i processi che avvengono. Cosa si ottiene alla loro conclusione?

Esercizio n° 5.

Tra i seguenti aminoacidi, il secondo non figura tra i costituenti delle proteine animali e vegetali, com'è evidente per una precisa caratteristica strutturale. Quale?



Avvertenza. Nella soluzione dei vari esercizi, non sono richiesti risultati numerici accurati: si possono svolgere i calcoli arrotondando a poche (due - tre) cifre significative, oppure li si possono indicare usando simboli letterali, precisando l'unità di misura.

Per i pesi atomici (masse atomiche, in $g\ mol^{-1}$) si usino i seguenti valori arrotondati: H: 1; C: 12; N: 14; O: 16; Ca: 40.





IUSS

Scuola Universitaria Superiore Pavia

La costante R dei gas vale circa $8,3 \text{ J K}^{-1} \text{ mol}^{-1}$ o $0,082 \text{ L atm K}^{-1} \text{ mol}^{-1}$. Il numero di Avogadro vale circa $6,02 \cdot 10^{23} \text{ mol}^{-1}$. Lo zero centigrado è a $273,15 \text{ K}$. Un litro (1 L) equivale a 1000 mL (millilitri) oppure a 1 dm^3 ; 1 atm equivale a circa 10^5 Pa (Pascal, l'unità SI).

Chimica Tema

La catalisi è un fenomeno della massima importanza in molte reazioni chimiche.

Discutetene gli aspetti fondamentali, spiegando quale ruolo svolge un catalizzatore e quali caratteristiche di una reazione sono o non sono modificate dall'uso di catalizzatori e illustrando alcuni degli scopi che i catalizzatori consentono di realizzare nelle applicazioni.

Facendo riferimento a settori diversi della chimica, presentate alcuni esempi di reazioni catalitiche, possibilmente illustrando, caso per caso, il meccanismo della catalisi.

Biologia

I progressi delle scienze biomediche hanno ampliato in misura considerevole le conoscenze sul ruolo svolto da geni, proteine ed altre molecole cellulari nelle funzioni dell'organismo.

Ciò consente oggi di esplorare i meccanismi attraverso i quali alterazioni riguardanti geni, molecole e processi biochimici producono eventi avversi e fenomeni patologici, aprendosi in tal modo una nuova via per il controllo e la prevenzione di importanti malattie dell'uomo.

